

Il radon, un gas su cui si indaga



Tra le cause dei tumori polmonari? Nessun test è ancora conclusivo. Una ricerca nel Lazio I pericoli del tufo

Il radon (come il radio) fa parte della famiglia dell'uranio. Nelle foto: madame Curie e gli esterni della «Scuola» in cui fu scoperto il radio

Radioattività? Cercate bene anche in casa vostra...

Il nome radon, per assonanza, potrebbe far pensare ad una nuova fibra artificiale ed invece è un gas radioattivo antico quanto il mondo. Non lo possiamo vedere, né sentire perché è incolore, inodore e insapore ma è sempre in nostra compagnia. Lo respiriamo sia in aperta campagna che tra le pareti domestiche. È radioattivo, ma naturale e viene prodotto dal processo di decadimento dell'uranio di cui è ricca la crosta terrestre. È venuto alla luce agli inizi del secolo poco dopo che madame Curie aveva fatto nascere suo padre, il radio. Facendo parte della famiglia dell'uranio è costretto naturalmente a riprodursi. Anche i suoi figli sono instabili e, non si sa bene in quale misura, pericolosi. Loro infatti disintegrandosi producono delle particelle alla che secondo alcuni studi fatti soprattutto negli Stati Uniti potrebbero concorrere alla distruzione delle cellule e provocare il cancro. In particolare (essendo un gas) quello bronco polmonare.

dott. Silvana Piermattè, responsabile della divisione radioattività ambientale della Disp, l'organo di controllo dell'Enea — ma sarebbe ancora più giusto preoccuparsi globalmente della qualità dell'aria che respiriamo. Basti pensare ai materiali isolanti, alle moquette, alle fibre tessili. Per non parlare dei componenti delle vernici. Non siamo ancora in grado di fissare delle soglie di rischio per il radon, ma si potrebbero invece stabilire degli standard per le sostanze usate nella preparazione delle vernici. Fa più danni dunque l'asbesto (usato per l'amianto) o il radon o più banalmente il fumo di tabacco?

Fino ad alcuni anni fa per cercare di stabilire gli effetti del radon si erano fatti studi nelle miniere di uranio e non per vedere quale correlazione esistesse tra persone esposte ad una concentrazione maggiore di radon e i casi di tumore. Ricerche fatte negli Stati Uniti, in Cecoslovacchia e, qui da noi, nelle miniere del Grosseletto. Gli studi hanno confermato il sospetto, anche se è impossibile mettere alla sbarra il radon ed i suoi figli come unici responsabili del cancro polmonare. Il problema è rimasto circoscritto per anni e c'è voluta la crisi petrolifera per farlo uscire dalle miniere. Per risparmiare energia è incominciata la «guerra agli spifferi». In America ed in Svezia hanno però scoperto che le case trasformate in camere stagne perdevano sì meno calore, ma trattenevano anche più radon. Ecco allora il campanello d'allarme. Se aumenta la concentrazione di radon quali sono le conseguenze per chi ci vive? È partita così una campagna internazionale di misurazione del radon all'interno delle case. Si è scoperto che particolari materiali di costruzione, ma soprattutto il suolo dove sono costruite le case, trasmettono quantità maggiori di radioattività naturale. In Svezia hanno osservato che sono più radioattive le case in pietra di quelle di legno. Ma il problema non esiste solo al di là delle Alpi. Anche in Italia esistono particolari zone ricche di radioattività naturale.

Del possibile legame tra radon e tumore polmonare si sta occupando l'Osservatorio epidemiologico regionale del Lazio che sta effettuando un'indagine epidemiologica sulla popolazione del Viterbese, una zona dove la radioattività naturale è tripla rispetto alla media nazionale. È uno studio ancora «fumo», perché bisogna arrivare a separare il tabacco dal radon. Quanto incidono le sigarette e quanto il radon nello svilupparsi del tumore polmonare? È questo il dilemma che i ricercatori sono impegnati a risolvere. Comunque c'è da dire che la curva dei tumori polmonari in provincia di Viterbo non è più alta di quella nazionale e della regione.

Il radon «abita» soprattutto nel tufo. Le nostre località a rischio si trovano concentrate in quelle zone di origine vulcanica: alto Lazio, bassa Umbria e Campania. Paesaggi tufacei, cave di tufo e case costruite con «blocchetti». Sono ormai tre anni che l'Istituto superiore di Sanità e l'Enea stanno facendo controlli e misurazioni del radon. L'Enea ha fatto duecento sondaggi in diverse parti d'Italia, l'Istituto superiore di Sanità ha svolto una indagine nella zona di Orvieto. «Che la zona fosse naturalmente radioattiva lo sapevamo già — dice la dott. Gloria Campos Venuti che ha coordinato la ricerca in Umbria — i rilevamenti ce lo hanno confermato. E ancora però troppo presto per tirare delle conclusioni. È un lavoro di ricerca che ha bisogno di tempo e comunque, per il momento, non è il caso di fare dell'allarmismo.

«E a Viterbo in questo momento sono più preoccupati dell'impatto con la centrale termoelettrica di Montalto di Castro. L'argomento radon se non trattato con la dovuta cautela rischia poi di alimentare la polemica centrali sì, centrali no. I nuclearisti potrebbero dire: «Perché vi preoccupate della centrale se da sempre vivete in un ambiente radioattivo?». La replica del «nucleare? No, grazie» potrebbe essere: «Perché aggiungere un'altra fonte di possibili radiazioni a quelle già esistenti?».

«F-16 o «Mirage». È stato in seguito apparso che si trattava di almeno sei «Phantom», che volando a bassissima quota sono riusciti a eludere il controllo radar tunisino.

Ben più drammatica l'incertezza sulla sorte di Arafat e sul numero delle vittime; nel primo pomeriggio si parlava di una sessantina di morti e di oltre cento feriti. Tra i morti molte donne palestinesi impiegate negli uffici e i bambini che le seguivano al lavoro. Tra le vittime anche una decina di militari tunisini, incaricati di sorvegliare il quartier generale dell'Olp.

Quanto ad Arafat, fonti della Lega araba riferivano verso le 13 che era «sano e salvo», ma ogni timore è stato fugato solo verso le 16 quando il leader dell'Olp, rientrato nella notte di lunedì da Rabat in Marocco, si è recato di persona sul luogo del bombardamento, accompagnato dal suo numero due Salah Khalaf, noto come Abu Jihad. Molti dirigenti e mili-

tanti palestinesi di Haman el-Shat hanno sfogato tutta la loro rabbia. «Ce lo aspettavamo, ha affermato un giovane militante, «il raid israeliano ci ha minacciato che ci avrebbero colpiti anche in territorio tunisino. Hanno i mezzi per farlo, ma la risposta sarà dura».

Ancora più esplicito il leader del Fronte di liberazione della Palestina Abul Abbas che ha dichiarato: «Israele ha pagato cara. Colpiremo duramente soprattutto nei territori occupati. Accanto a queste dichiarazioni, le testimonianze raccontano di testimoni oculari; un uomo ha affermato di aver visto portare via una donna rimasta praticamente senza gambe. Una giovane palestinese ha invece trovato toni di pietà anche per i tunisini dicendo: «Siamo tristi in quanto palestinesi, ma non per il prezzo che i tunisini hanno dovuto pagare per averci ospitati. Come si riterà il quartier generale dell'Olp era stato spostato a Tunisi nel 1982 dopo l'ultimo

tentativo di resistenza palestinese in Libano, nella città di Tripoli, a seguito dell'invasione israeliana. In un comunicato ufficiale diffuso a Tunisi, l'Olp ha nel terzo pomeriggio commentato: «Il raid dimostra che l'esercito israeliano ha paura dei dirigenti Olp e li perseguita come Haman el-Shat si trova sotto il controllo assoluto dell'Olp, è di fatto un'area extraterritoriale».

Uteriori particolari della cronaca del raid forniti dalle stesse fonti militari: Haman el-Shat è l'obiettivo più distante dallo Stato di Israele mai colpito (dista 2.400 km); gli aerei con la Stella di David hanno però dovuto compiere un tragitto di più di 4.000 km e sono stati riforniti in volo da aerei cisterne.

Più tardi sono arrivate anche le dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Yitzhak Rabin, del capo di stato maggiore generale Moshe Levy e del comandante della Forza aerea Amos Lapidot. Testuale Rabin: «Questa azione mira a

demostrare che non c'è alcuna immunità per nessuna fazione dell'Olp ovunque. Il lungo braccio delle Forze di difesa israeliane sapranno come localizzare, colpire e punire i terroristi. Sia Rabin che Levy, nel corso della stessa conferenza stampa, hanno tenuto a precisare che l'incursione non era diretta contro il governo tunisino e non dovrebbe interferire con le iniziative in corso per avviare i colloqui di pace con una delegazione congiunta giordano-palestinese. «A mettere a repentaglio le possibilità di pace — ha affermato Rabin — sono le azioni terroristiche dell'Olp sotto Arafat».

In mattinata già il primo ministro Shimon Peres aveva del resto minacciato: «Israele non dimenticherà l'uccisione di tre suoi cittadini commessa dall'Olp e non la perdonerà». Parlano di dirigenti laburisti Peres ancora da lui, la ricerca di Hussein di Giordania non abbia ancora formulato una chiara dichiarazione di non belligeranza verso Israele, ribadendo

l'obiettivo di un'area extraterritoriale. Uteriori particolari della cronaca del raid forniti dalle stesse fonti militari: Haman el-Shat è l'obiettivo più distante dallo Stato di Israele mai colpito (dista 2.400 km); gli aerei con la Stella di David hanno però dovuto compiere un tragitto di più di 4.000 km e sono stati riforniti in volo da aerei cisterne.

Più tardi sono arrivate anche le dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Yitzhak Rabin, del capo di stato maggiore generale Moshe Levy e del comandante della Forza aerea Amos Lapidot. Testuale Rabin: «Questa azione mira a

demostrare che non c'è alcuna immunità per nessuna fazione dell'Olp ovunque. Il lungo braccio delle Forze di difesa israeliane sapranno come localizzare, colpire e punire i terroristi. Sia Rabin che Levy, nel corso della stessa conferenza stampa, hanno tenuto a precisare che l'incursione non era diretta contro il governo tunisino e non dovrebbe interferire con le iniziative in corso per avviare i colloqui di pace con una delegazione congiunta giordano-palestinese. «A mettere a repentaglio le possibilità di pace — ha affermato Rabin — sono le azioni terroristiche dell'Olp sotto Arafat».

«Israele non dimenticherà l'uccisione di tre suoi cittadini commessa dall'Olp e non la perdonerà». Parlano di dirigenti laburisti Peres ancora da lui, la ricerca di Hussein di Giordania non abbia ancora formulato una chiara dichiarazione di non belligeranza verso Israele, ribadendo

l'obiettivo di un'area extraterritoriale. Uteriori particolari della cronaca del raid forniti dalle stesse fonti militari: Haman el-Shat è l'obiettivo più distante dallo Stato di Israele mai colpito (dista 2.400 km); gli aerei con la Stella di David hanno però dovuto compiere un tragitto di più di 4.000 km e sono stati riforniti in volo da aerei cisterne.

Più tardi sono arrivate anche le dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Yitzhak Rabin, del capo di stato maggiore generale Moshe Levy e del comandante della Forza aerea Amos Lapidot. Testuale Rabin: «Questa azione mira a

demostrare che non c'è alcuna immunità per nessuna fazione dell'Olp ovunque. Il lungo braccio delle Forze di difesa israeliane sapranno come localizzare, colpire e punire i terroristi. Sia Rabin che Levy, nel corso della stessa conferenza stampa, hanno tenuto a precisare che l'incursione non era diretta contro il governo tunisino e non dovrebbe interferire con le iniziative in corso per avviare i colloqui di pace con una delegazione congiunta giordano-palestinese. «A mettere a repentaglio le possibilità di pace — ha affermato Rabin — sono le azioni terroristiche dell'Olp sotto Arafat».

In mattinata già il primo ministro Shimon Peres aveva del resto minacciato: «Israele non dimenticherà l'uccisione di tre suoi cittadini commessa dall'Olp e non la perdonerà». Parlano di dirigenti laburisti Peres ancora da lui, la ricerca di Hussein di Giordania non abbia ancora formulato una chiara dichiarazione di non belligeranza verso Israele, ribadendo

«Israele non dimenticherà l'uccisione di tre suoi cittadini commessa dall'Olp e non la perdonerà». Parlano di dirigenti laburisti Peres ancora da lui, la ricerca di Hussein di Giordania non abbia ancora formulato una chiara dichiarazione di non belligeranza verso Israele, ribadendo

l'obiettivo di un'area extraterritoriale. Uteriori particolari della cronaca del raid forniti dalle stesse fonti militari: Haman el-Shat è l'obiettivo più distante dallo Stato di Israele mai colpito (dista 2.400 km); gli aerei con la Stella di David hanno però dovuto compiere un tragitto di più di 4.000 km e sono stati riforniti in volo da aerei cisterne.

Più tardi sono arrivate anche le dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Yitzhak Rabin, del capo di stato maggiore generale Moshe Levy e del comandante della Forza aerea Amos Lapidot. Testuale Rabin: «Questa azione mira a

demostrare che non c'è alcuna immunità per nessuna fazione dell'Olp ovunque. Il lungo braccio delle Forze di difesa israeliane sapranno come localizzare, colpire e punire i terroristi. Sia Rabin che Levy, nel corso della stessa conferenza stampa, hanno tenuto a precisare che l'incursione non era diretta contro il governo tunisino e non dovrebbe interferire con le iniziative in corso per avviare i colloqui di pace con una delegazione congiunta giordano-palestinese. «A mettere a repentaglio le possibilità di pace — ha affermato Rabin — sono le azioni terroristiche dell'Olp sotto Arafat».

In mattinata già il primo ministro Shimon Peres aveva del resto minacciato: «Israele non dimenticherà l'uccisione di tre suoi cittadini commessa dall'Olp e non la perdonerà». Parlano di dirigenti laburisti Peres ancora da lui, la ricerca di Hussein di Giordania non abbia ancora formulato una chiara dichiarazione di non belligeranza verso Israele, ribadendo

«Israele non dimenticherà l'uccisione di tre suoi cittadini commessa dall'Olp e non la perdonerà». Parlano di dirigenti laburisti Peres ancora da lui, la ricerca di Hussein di Giordania non abbia ancora formulato una chiara dichiarazione di non belligeranza verso Israele, ribadendo

l'obiettivo di un'area extraterritoriale. Uteriori particolari della cronaca del raid forniti dalle stesse fonti militari: Haman el-Shat è l'obiettivo più distante dallo Stato di Israele mai colpito (dista 2.400 km); gli aerei con la Stella di David hanno però dovuto compiere un tragitto di più di 4.000 km e sono stati riforniti in volo da aerei cisterne.

Più tardi sono arrivate anche le dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Yitzhak Rabin, del capo di stato maggiore generale Moshe Levy e del comandante della Forza aerea Amos Lapidot. Testuale Rabin: «Questa azione mira a

demostrare che non c'è alcuna immunità per nessuna fazione dell'Olp ovunque. Il lungo braccio delle Forze di difesa israeliane sapranno come localizzare, colpire e punire i terroristi. Sia Rabin che Levy, nel corso della stessa conferenza stampa, hanno tenuto a precisare che l'incursione non era diretta contro il governo tunisino e non dovrebbe interferire con le iniziative in corso per avviare i colloqui di pace con una delegazione congiunta giordano-palestinese. «A mettere a repentaglio le possibilità di pace — ha affermato Rabin — sono le azioni terroristiche dell'Olp sotto Arafat».

In mattinata già il primo ministro Shimon Peres aveva del resto minacciato: «Israele non dimenticherà l'uccisione di tre suoi cittadini commessa dall'Olp e non la perdonerà». Parlano di dirigenti laburisti Peres ancora da lui, la ricerca di Hussein di Giordania non abbia ancora formulato una chiara dichiarazione di non belligeranza verso Israele, ribadendo

Condamna unanime

richiesta è stata fatta ieri sera in aula del vicepresidente del gruppo Ugo Spagnoli) e in seguito ad un passo del presidente della Camera, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti riferirà domani alle 12 nell'aula di Montecitorio rispondendo a numerose interrogazioni urgenti. La prima ad essere presentata reca le firme di Natta, Napolitano e Gian Carlo Pajetta, Petruccioli e Rubbi. Interrogazione comunista anche al Senato — primi firmatari Chingone e Fiori — è stata presentata anche al governo di Natta. «Il Pci ha chiesto al governo di rispondere già nella giornata di oggi».

Le prime reazioni da parte dei comunisti sono state di «indignazione» per il raid e condanna unanime

Arafat

zioni e di organismi internazionali dell'Onu e dei cinque grandi, è stata fatta ieri sera in aula del vicepresidente del gruppo Ugo Spagnoli) e in seguito ad un passo del presidente della Camera, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti riferirà domani alle 12 nell'aula di Montecitorio rispondendo a numerose interrogazioni urgenti. La prima ad essere presentata reca le firme di Natta, Napolitano e Gian Carlo Pajetta, Petruccioli e Rubbi. Interrogazione comunista anche al Senato — primi firmatari Chingone e Fiori — è stata presentata anche al governo di Natta. «Il Pci ha chiesto al governo di rispondere già nella giornata di oggi».

Le prime reazioni da parte dei comunisti sono state di «indignazione» per il raid e condanna unanime

Sovietici rapiti

nel frattempo infuriava, quella che si è conclusa con la battaglia finale concentrata alla periferia meridionale, nel quartiere di Bahsas. Le linee difensive del «Tawheed islamico» (cioè del Movimento di unificazione islamica) sono state respinte e le posizioni di unificazione islamica (Mui) di Tripoli.

La città portuale del nord

Gorbaciov a Parigi

nauzione perversa degli sovietici compiuti dai dirigenti sovietici per dividere gli alleati occidentali. E la sua proposta di riunire il 24 ottobre a New York un vertice dei sette paesi più industrializzati e partita dalla stessa preoccupazione per ottenere dal Giappone, dalla Repubblica federale tedesca, dalla Gran Bretagna, dal Canada, dall'Italia e dalla Francia un mandato per il negoziato ginevrino con Gorbaciov, per metterlo di fronte insomma al muro senza crepe dell'Occidente e indirettamente alla nullità degli eventuali risultati da lui ottenuti a Parigi.

Ieri sera il portavoce dell'Eiseo aveva informato la stampa che il presidente della Repubblica non andrà al vertice di New York proposto dal presidente Reagan. Irritato dalla umiliante «convocazione» di Reagan, Mitterrand ha regolato subito il conto anche con i sovietici che, a quanto si dice, sollecitavano un documento comune. Non a caso il portavo-

Giaggio di Natta in Cina

ROMA — In un dispaccio dell'Ansa si dà notizia che il segretario del Pci Alessandro Natta partirà per la Cina il 11 ottobre per una visita ufficiale in Cina, invitato dal Comitato centrale del Partito comunista cinese. Il Pci non ha ancora emesso un suo comunicato sul viaggio.

di un'area extraterritoriale. Uteriori particolari della cronaca del raid forniti dalle stesse fonti militari: Haman el-Shat è l'obiettivo più distante dallo Stato di Israele mai colpito (dista 2.400 km); gli aerei con la Stella di David hanno però dovuto compiere un tragitto di più di 4.000 km e sono stati riforniti in volo da aerei cisterne.

Più tardi sono arrivate anche le dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Yitzhak Rabin, del capo di stato maggiore generale Moshe Levy e del comandante della Forza aerea Amos Lapidot. Testuale Rabin: «Questa azione mira a

demostrare che non c'è alcuna immunità per nessuna fazione dell'Olp ovunque. Il lungo braccio delle Forze di difesa israeliane sapranno come localizzare, colpire e punire i terroristi. Sia Rabin che Levy, nel corso della stessa conferenza stampa, hanno tenuto a precisare che l'incursione non era diretta contro il governo tunisino e non dovrebbe interferire con le iniziative in corso per avviare i colloqui di pace con una delegazione congiunta giordano-palestinese. «A mettere a repentaglio le possibilità di pace — ha affermato Rabin — sono le azioni terroristiche dell'Olp sotto Arafat».

Autonomia, gelosa della propria autonomia, anche se necessariamente cooperante a vari livelli con le forze della Nato. Di qui la seconda motivazione: questa è una delle forze politiche-economiche più importanti della Comunità, ha la possibilità di dialogare con l'Unione Sovietica a nome dell'Europa e al tempo stesso con una maggiore libertà rispetto ai suoi alleati comunitari. E, nel momento in cui l'Urss attribuisce una sempre maggiore importanza ai rapporti con l'Europa, non per evitare o rompere ma per dilatare il perenne ed esclusivo confronto con gli Stati Uniti, il riconoscimento reso alla Francia con la prima visita di Gorbaciov in Occidente è anche un riconoscimento e un'apertura all'Europa, un invito affinché essa assuma responsabilità e prenda iniziative «europee», uno stimolo a qualificarsi in quanto Europa e non come appendice politico-militare degli Stati Uniti.

Nella sua intervista di lunedì al «Figaro» il presidente americano Reagan aveva voluto vedere in questa scelta la «cont-

di un'area extraterritoriale. Uteriori particolari della cronaca del raid forniti dalle stesse fonti militari: Haman el-Shat è l'obiettivo più distante dallo Stato di Israele mai colpito (dista 2.400 km); gli aerei con la Stella di David hanno però dovuto compiere un tragitto di più di 4.000 km e sono stati riforniti in volo da aerei cisterne.

Più tardi sono arrivate anche le dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Yitzhak Rabin, del capo di stato maggiore generale Moshe Levy e del comandante della Forza aerea Amos Lapidot. Testuale Rabin: «Questa azione mira a

demostrare che non c'è alcuna immunità per nessuna fazione dell'Olp ovunque. Il lungo braccio delle Forze di difesa israeliane sapranno come localizzare, colpire e punire i terroristi. Sia Rabin che Levy, nel corso della stessa conferenza stampa, hanno tenuto a precisare che l'incursione non era diretta contro il governo tunisino e non dovrebbe interferire con le iniziative in corso per avviare i colloqui di pace con una delegazione congiunta giordano-palestinese. «A mettere a repentaglio le possibilità di pace — ha affermato Rabin — sono le azioni terroristiche dell'Olp sotto Arafat».

Circolo vizioso

che potremmo chiamare, parafrasando Kundera, «il sostentabile legerezza» del Pci pone seri problemi non solo ai socialisti e senza tessera che non vi si rassegnano, come Giolitti, Ruffolo, Arfé e tanti altri, ma anche e prima di tutto ai comunisti che hanno bisogno di Pci forte e autonomo per dare corpo a un'alternativa di sinistra e devono quindi proporsi di favorire una svolta della politica socialista. In che modo? A mio parere, se è giusto chiedere al Pci di rinunciare a certe forzature demagogiche e apocalittiche che hanno caratterizzato la sua opposizione al governo nel periodo del referendum sulla scala mobile, non sarebbe né giusto né utile chiedergli di ri-

nunciare al proprio ruolo conduttore un'opposizione «moribonda». Non è con le cautele diplomatiche o con le strette di mano che si può modificare le sostanze delle cose. Concordo invece con Ruffolo nel ritenere che l'unico mezzo efficace per modificare le scelte politiche del Pci consiste nel portare avanti, con coraggio e soprattutto con chiarezza, il proprio programma. Un Pci che si propone di diventare partner istituzionale e non occasionale compagno di strada, della grande socialdemocrazia, un Pci che accettasse di impegnarsi a fondo su una riforma elettorale e istituzionale intesa a semplificare il quadro politico e ad accelerare i processi decisionali, liberandosi delle utopie assembleariste, un Pci che prendesse finalmente atto, senza reticenze, che nulla terra non c'è un imperialismo soltanto ma ce ne

sono almeno due, e che non è buono per definizione tutto ciò che viene dal Terzo Mondo, e viceversa, avrebbe tutti i titoli ben più consistenti di quanti ne abbia oggi per incalzare il Pci e richiamarlo a una coerenza di sinistra e al gusto della grande politica. Esattamente il contrario — dispiace dirlo — di quanto propone l'ingro nel suo recente articolo apparso su «L'Unità».

Il momento in cui nel Pci sembra riaprirsi una qualche dialettica politica, grande e responsabile di prossimo Congresso comunista per contribuire a evitare che la fiammella si spenga e per offrire, invece, una spionda a quanti non accettano di considerare il pentapartito come il punto d'approdo del socialismo riformista.

Federico Coen

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editore S.p.A. d'Unità
Indirizzo: viale Mazzini 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Inserzione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4855
Inserzione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4855
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Telefono 6440 - 50155 Roma, via del Turco, 18 - Telefono 4950351-2-3-4-5 4951261-2-3-4-5
Tipografia N.L.G. S.p.A.
Diret. e uffici: Via del Turco, 19
Inserzioni: Via del Turco, 18
00185 - Roma - Tel. 06/493112